**II DOMENICA TEMPO ORDINARIO**

**ANNO C**

***Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 2,1-11)***

*In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.*

*Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.*

*Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

Questo segno che Giovanni ci presenta, molto conosciuto, non è solo il primo in ordine cronologico del suo Vangelo, ma anche il più importante perché dà il senso a tutti gli altri.

Si parla di una festa e di qualcosa che viene a mancare e sembra a prima vista una cosa di poco conto, che non richieda certo un intervento prodigioso. Questo però come dicevamo sta a significare altro o un oltre. Il vino che finisce è simbolo di tutte quelle mancanze che prima o poi come esseri umani sperimentiamo e dobbiamo affrontare nella nostra vita. Il Vangelo di oggi ci avverte che nell’esperienza di ogni uomo, anche in quelle apparentemente più belle, arriva un momento che con le nostre capacità umane non riusciamo ad andare oltre, c’è qualcosa che ci manca.

Ed è nella risposta che ognuno di noi da a questa mancanza che si gioca la nostra Fede.

Prima di tutto bisogna accorgersi che qualcosa ci manca e riconoscersi bisognosi di aiuto. Il racconto ci indica che la prima ad accorgersi di questo è Maria la Madre di Dio e Madre nostra. Lei intercede per noi presso il Figlio e ci indica a chi rivolgere il nostro sguardo e le nostre preghiere.

Quello che manca non può essere colmato che in Lui "Fate quello che vi dirà" dice Maria, infatti solo in Lui tutto raggiunge la pienezza.

Lo stesso Gesù alla Samaritana dirà “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva”. Solo in Gesù possiamo trovare quello che a volte neanche noi sappiamo mancarci, solo nel Signore sì realizza pienamente la nostra vita.

Il brano prosegue con una richiesta di Gesù a noi. Il suo agire infatti dipende anche da un nostro esserci, dal mettersi in gioco e cooperare al bene che sta per compiersi. A noi non chiede però impegni eccezionali o cose inaccessibili, ma solo di riempire con dell’acqua delle giare di pietra in nostro possesso, o come nel segno della moltiplicazione, ci chiede i nostri cinque pani e due pesci, e con quelle poche e semplici cose che noi offriamo, Lui le trasforma/moltiplica e le rende vino e cibo per tutti.

Mettere a frutto quello che il Signore ci ha donato significa riconoscere i doni che già abbiamo e chiedere a Dio per chi vuoi che li spendiamo? Il Signore non ci chiede ciò che non abbiamo!

A Cana, così come nella vita, Gesù non ci chiede di fare cose impossibili, ma l'acqua, l'unica cosa che è rimasta a tutti. La cosa più semplice, per certi versi anche la più "banale"... sarà Lui a trasformarla a darle il valore che merita! Il Signore non usa cose artificiose, ma parte sempre dalle più comuni per trasformare le nostre vite e fare con noi cose grandi!